

IL MEDIO TIRRENO COSENTINO: Paola, Fuscaldo.

“Abbiamo fatto l'Italia, e ora dobbiamo fare gli italiani”, una famosa massima di Massimo d'Azeglio ha dato inizio alla difficile unione linguistica, culturale e sociale dello Stivale. Si stima, infatti, che nel 1861 la stragrande maggioranza della popolazione parlasse esclusivamente dialetto, mentre solo il 6% (chi dice di più, chi dice di meno) conosceva bene la lingua di Dante e Petrarca.

Per fortuna, tutt'oggi il processo di “omogeneizzazione linguistica forzata” non ha dato un esito totale e completo. L'Italia è bella proprio perché ha una varietà culturale, artistica e anche linguistica che non ha eguali nel mondo. Non a caso, e lo ripeto sino alla noia, la penisola conserva il più alto numero dei siti Patrimonio dell'Umanità, ben 47 (aggiornato al 2011).

Con questo nuovo viaggio voglio conoscere e farvi conoscere le minoranze linguistiche che puntellano numerose il Belpaese. Accanto a quelle molto ben tutelate dell'Alto-Adige, della Valle d'Aosta e del Friuli, esistono tantissime minoranze che hanno avuto una tutela solo di recente, e spesso ancora non a livello nazionale.

Sto parlando della piccolissima comunità degli occitani in Calabria, più precisamente nel Medio Tirreno Cosentino, dove resiste tenacemente sulla collina il piccolo paese di Guardia Piemontese.

Sì, stiamo cominciando a conoscere una nuova regione, la Calabria, l'estrema punta dello stivale, una regione bellissima eppure ancora poco conosciuta ai più, se non per il mare e la cronaca nera. Eppure merita, e come se merita.

Vi avviso che il percorso è soprattutto religioso, sono presenti un numero pazzesco di chiese, soprattutto santuari, luoghi di culto molto sentiti dalla popolazione locale e regionale. Di conseguenza dovrete essere spiritualmente predisposti per la lettura del resoconto... e se vi arrendete già da ora, mi dispiace tanto per voi, perché avreste molto da perdere: solo qui c'è un bellissimo rapporto tra spiritualità e natura che si mostra selvaggia e irruente.

Si parte dalla città di **Paola**, affacciata sul Tirreno, solo in linea d'aria a pochissimi chilometri dal capoluogo, essendo separata dall'enorme mole della Catena Costiera che divide il mar Tirreno dalla interna val di Crati (il fiume che attraversa Cosenza).

Catena Costiera. È un'altra protagonista di questo viaggio, una serie di monti che corrono paralleli al Mar Tirreno, che non perdo mai di vista, e soprattutto così “pericolosamente” vicini alla costa. Certi monti calano direttamente a picco sul mare, soprattutto in corrispondenza di vari capi, un gioco della natura così straordinario.

Alla fine, non sempre si riesce a capire se i paesi attraversati siano di mare, oppure montani. Per comodità li ritengo di tutte e due, un bel vantaggio per loro dal punto di vista turistico, senza dimenticare le difficoltà dei collegamenti e dei trasporti che ci possono essere.

Paola. L'indiscutibile patria di San Francesco, da non confondere con l'omonimo e ben più famoso d'Assisi. Santo molto venerato dai calabresi, tanto da essere il patrono della Calabria, ha dato il nome a un importante santuario, uno dei luoghi di pellegrinaggio più frequentati, alla pari delle ben più famose Assisi e Loreto.

Situato in cima a una collina, da cui si ammira il bellissimo panorama della cittadina (un po' deturpato da qualche casermone qua e là) e soprattutto del Mar Tirreno, è un luogo interessante anche dal punto di vista artistico, oltre che ovviamente spirituale.

Il santuario si mostra di una ricchezza artistica degna di nota, soprattutto grazie alla sua facciata, forse un po' striminzita rispetto alla vastità del complesso. Di forme rinascimentali, come il portico per esempio, ha invece un interessante rifacimento barocco sull'ordine superiore con la presenza della nicchia contenente il santo titolare.

I pannelli informativi posti all'ingresso enfatizzano ulteriormente la funzione religiosa del santuario, disincentivando "subdolamente" il turismo cosiddetto culturale. Ovviamente, le regole sono necessarie ma da un lato parte mi dispiace giacché nasconde uno dei più importanti gioielli artistici della Calabria, soprattutto del periodo rinascimentale, molto raro nel Mezzogiorno d'Italia.

La guida a mia disposizione, che è un po' vecchiotta, informa che è "in corso di allestimento" un museo in cui saranno raccolte tutte le opere conservate nel convento che ovviamente non è visitabile. Se tutt'oggi questo museo non è stato ancora progettato, è percepibile l'esigenza del santuario nel disincentivare il turismo culturale a favore di quello "esclusivamente" religioso.

Sarebbe auspicabile l'istituzione di almeno un museo civico nella città di Paola, che possa conservare queste eventuali opere, (se tutt'ora ci sono!) e comunque potrebbe avere sempre una funzione didattica ed educativa per la popolazione locale.

Tornando al santuario, il suo interno è a due navate, tipico delle chiese monastiche della Calabria così dice la guida, è semplice e molto spoglio e mette in evidenza le quattrocentesche arcate ogivali che sono state scoperte dopo i lavori di restauro degli anni Sessanta del secolo scorso che ha restituito la chiesa alle forme originarie. Accanto all'altare c'è la cappella del santo, un po' sontuosa, ma comunque interessante dal punto di vista religioso dato che conserva le più importanti reliquie e vestiari appartenuti al religioso.

L'adiacente chiostro, ben curato, e in stile rinascimentale ha sulle pareti lunette con affreschi della vita e dei miracoli di San Francesco.

Interessante è l'esplorazione delle grotte sotterranee, più precisamente si tratta del cosiddetto "romitorio", ovvero il più antico nucleo del convento francescano, fra tutti questi cunicoli scavati nella roccia c'è anche la grotta della penitenza, dove soleva stabilirsi il santo.

Suggestiva è la posizione scenografica del convento proprio ai margini del torrente Irmo, attraversato dal cosiddetto ponte del diavolo e ricco di verde. Un'oasi di pace e tranquillità, ma probabilmente sono stato solo fortunato vista l'ora non proprio di punta. Fiancheggio la fonte della "cucchiarella", una fonte miracolosa del santo, la bruttissima chiesa edificata in occasione del Giubileo di undici anni fa e finalmente ritorno al piazzale. Sarebbe l'ora di visitare il centro di Paola, avrei potuto andarci con la macchina, ma ho preferito usare la forza delle mie gambe.

Un sentiero abbastanza ripido mi porta verso la statale, nelle vicinanze c'è il famoso "macigno pendulo", un masso di pietra franato che è stato, così come vuole la credenza popolare, fermato dal santo.

Dalla statale si raggiunge il centro attraverso delle strade laterali con una forte pendenza. Ammetto che ho fatto un percorso a caso ed effettivamente ho impiegato non poco, ma è stata comunque una passeggiata piacevole, nonostante il traffico e la carenza di marciapiedi in alcuni tratti, fino ad arrivare all'inizio di via Garibaldi.

Il centro storico mostra alcune case un po' diroccate e abbandonate e altre, soprattutto palazzi, ben curate e tutelate. Il corso è evidentemente la strada più signorile del centro

storico, con la caratteristica pavimentazione in basolato, ma forse sarebbe stato necessario chiuderlo al traffico. Sarebbe stata una passeggiata agevole e soprattutto piacevole.

Prima di esplorarlo per bene, matto che sono, decido di andare alla Marina di Paola. Si ricordi che in Calabria non esistono, o meglio sono pochissimi i paesi o le città situati proprio sul mare. Per motivi storici, per esempio per paura dell'assalto dei pirati saraceni, e soprattutto naturalistici, visto che le coste erano solitamente malsane e paludose.

I paesi "costieri" sono sviluppati sulle colline interne, e comunque a poca distanza dal mare. Alla fine tutt'oggi i paesi risultano sdoppiati, con il centro storico interno e la sua corrispondente marina, non sono rari infine i casi in cui le "marine" sono diventate a loro volta comuni autonomi.

In questo caso neanche Paola fa eccezione, il suo bellissimo centro storico è comunque a debita distanza dal mare, sebbene esista una continuità edificatoria sino alla sua Marina.

Percorro l'elegante Corso Roma che mi conduce alla piccola, ma ben curata Villa Comunale, da cui si ammira da ben più vicino il panorama del mar Tirreno. Colpisce molto la grande stazione ferroviaria, con quei binari che tagliano l'interno dal mare, mi è parso un elemento sin troppo deturpante, ma è ovviamente un "male necessario". Non me la sono sentita di arrivare sino alla riva e ho preferito ammirare il mare dal balcone della villa. L'espansione edilizia mi è parsa un po' caotica e forse incontrollata, ma tant'è.

Ritorno finalmente al centro storico. Biglietto d'ingresso è la suggestiva Porta San Francesco, con la statua del santo e le interessanti feritoie in direzione del mare, memore dell'antica funzione difensiva della città.

Retrostante c'è la piccola ed elegante (lo sarebbe ancora di più senza quelle macchine intorno) piazza del Popolo con la fontana. Su di essa si affaccia la chiesa barocca della Madonna di Montevergine, a cui si accede da una doppia scalinata laterale. Il suo portale è molto elegante e sobrio, l'interno a tre navate è severo e presenta una cupola a base ottagonale. Sull'altare c'è l'icona della Madonna in una ricca cornice.

Vicinissima alla chiesa, su una traversa un po' più in alto, c'è la cosiddetta Casa di San Francesco, attualmente convertita in Chiesa dell'Addolorata. L'interno, con tutta probabilità ottocentesco, ha una funzione prettamente spirituale. Spicca l'altare con un mosaico di dubbio gusto.

Nelle vicinanze c'è una suggestiva via, Terravecchia, molto stretta, con case alte in rapporto alla larghezza delle sede stradale e maliziosamente mi chiedo la loro resistenza agli eventuali sismi. Non esprimo un'opinione a tal proposito, giacché non sono un esperto in materia.

Ripercorro finalmente il corso e arrivo alla Chiesa della Madonna del Rosario con una facciata di stile severo ed austero. L'interno al contrario è abbastanza fastoso grazie ai suoi stucchi. L'altare maggiore è di marmi policromi e l'abside contiene alcuni dipinti secenteschi.

Di fronte alla chiesa c'è la suggestiva fontana dei "sette canali" con le solite immagini della vita e dei miracoli di San Francesco. Ora posso finalmente imboccare i ripidi vicoli laterali, alcuni sono convertiti in "gradinate", mentre molti altri hanno una

pendenza quasi da alpinismo. Forse esagero, ma comunque si percorrono con fatica, soprattutto per chi non è allenato.

In alto c'è la Chiesa Madre, dedicata alla Santissima Annunziata. Sembra più una fortezza che un edificio religioso, con delle massicce contrafforti alla base. La facciata ha un portico con archi a tutto sesto e la si raggiunge tramite una ennesima scalinata. Peccato, e proprio stranamente, ho trovato l'edificio chiuso.

Non so se sia effettivamente chiuso al culto per qualche motivo, tipo problemi strutturali, oppure è aperto solo nel tempo necessario alle funzioni religiose, ma ho trovato strano che la proprio chiesa "madre" sia chiusa, mentre le altre minori sono in quella precisa ora aperte.

Proprio adiacente c'è un'altra bella chiesa, dedicata all'Immacolata, ma questa volta sono stato fortunato. Pur essendo chiusa per i necessari ed "evidenti" lavori in corso, mi è stato possibile visitare il suo interessante interno con tre navate, che insieme sono più larghe rispetto alla profondità dell'edificio. Ha una funzione devozionale, ma non mi è possibile dire di più essendo il restauro attualmente in corso.

Dalla Chiesa di San Giacomo Minore, un semplice ed elegante edificio ben curato, ma attualmente chiuso, si raggiunge, percorrendo la ripida salita San Francesco, la strada che conduce verso il Santuario.

Ho quasi finito di scoprire la faccia religiosa e spirituale di Paola e prima di terminare la visita di questa città, mi perdo volentieri tra le viuzze per scoprire la sua anima cittadina.

Anima che (purtroppo o per fortuna, a seconda della sensibilità di ciascuno) non si allontana dal culto francescano. Il suo volto è presente sullo stemma della città, che allo stesso tempo è presente accanto al nome di ogni via. Ogni angolo mostra le foto dei festeggiamenti francescani, il cinquecentesimo anniversario della sua morte di quattro anni fa, la festa patronale e tanti eventi vari correlati. Eppure, si ricordi, è stata in passato un importante avamposto contro i nemici del mare, soprattutto i pirati saraceni.

Quasi in cima alla collina, pericolosamente adiacente alla statale c'è il castello aragonese, purtroppo mezzo diroccato e pesantemente integrato con le circostanti abitazioni, da renderlo quasi invisibile. Spicca la torre cilindrica e la massiccia fortezza quadrangolare. Attualmente il complesso sembra lasciato in completo abbandono, e mi auguro che in futuro ci siano iniziative per la sua necessaria rivalutazione, con la speranza che possa avere la funzione di contrappeso al monotematico turismo del Santuario.

Sono a pochi passi dal Santuario, almeno in linea d'aria, anche se il percorso è in una ripida e pericolosa salita, sul fianco dei massicci colli della Catena Costiera. Un ritorno all'inizio del viaggio, che quasi funge da propulsore per l'esplorazione dei paesi successivi sulla costa tirrenica.

Viaggio verso nord, utilizzando una tortuosa strada interna, comunque parallela e distante alla costa. Il panorama si mostra ad ogni curva sempre più bello, da costringermi a fermarmi per ammirarlo con calma.

Arrivo, quasi senza saperlo, alla frazione di Sotterra. E le indicazioni mi dirigono a una chiesa dell'IX secolo. In realtà questa chiesa dedicata al Carmine non mi dice assolutamente nulla: la facciata è ottocentesca ed è una di quelle solite chiese spirituali che si vedono in quasi tutta Italia. Consultando meglio la guida mi rivela che nasconde un tesoro straordinario sottoterra (da cui il nome della frazione, ma forse è solo casuale).

Peccato che l'edificio sia chiuso e non sia possibile visitarlo... come colpo di fortuna incontro il sagrestano, che mi dà la possibilità di accedere ai sotterranei.

È un bellissimo edificio ipogeo dell'IX secolo, periodo bizantino dunque, scoperto negli anni Settanta dell'Ottocento, dove sono perfettamente conservati straordinari affreschi bizantini rappresentanti la Madonna e i dodici apostoli. Ai lati ci sono affreschi di epoca posteriore, ma a mio parere di più bassa qualità.

Con questo piacere artistico e religioso allo stesso tempo, percorro la statale e arrivo nel comune di **Fuscaldo**. Per comodità, in tutti i paesi che visiterò da ora in poi in questo viaggio, partirò sempre dalla "marina" per arrivare poi al centro storico arroccato in cima alla collina. Nessun paese fa eccezione, ho già parlato di questa particolarità quasi esclusivamente calabrese poco prima.

Marina di Fuscaldo, allora. Ovviamente, essendosi sviluppata di più recente a seguito delle bonifiche ottocentesche e alla diffusione del turismo balneare, non ha elementi storici degni di nota. Sono notevoli però le ville ottocentesche fra i giardini di palme.

Per quanto riguarda il centro, invece, esso presenta un arredo urbano adeguato. La presenza dei binari della ferrovia tirrenica non deturpa inoltre il paesaggio così come accade a Marina di Paola. Eccellente è il tentativo di rendere più umano il "sottopassaggio", che è comunque a livello stradale con graffiti artistici e simili.

Il lungomare è molto ben curato con piccole palme, panchine ed elementi complementari vari. La spiaggia, nonostante il periodo autunnale, è molto pulita con la rena quasi bianca e il mare è sorprendentemente azzurro. Il panorama dei colli retrostanti, visibile solo da alcuni punti, è molto bello e si vede il centro storico di Fuscaldo ben arroccato su una collina.

All'interno della frazione marina c'è la novecentesca chiesa di Santa Maria del Rosario, ma non è molto degna di nota.

Una stretta strada con tornanti che toccano la fiancata del colle, conduce verso il bellissimo centro storico di Fuscaldo. Alle porte c'è l'imponente santuario di San Francesco da Paola, situato su una terrazza da cui si ammira il bellissimo panorama di tutto il Mar Tirreno da Paola sino a Capo Bonifati. Da qui inoltre, è possibile ammirare i retrostanti e verdeggianti monti della Catena Costiera. Notevole è la distribuzione degli abitati, con la costa antropizzata senza soluzione di continuità, e i colli con i paesotti ben arroccati in successione. Un "topos" che si ripete continuamente in questo viaggio.

L'interno e la facciata del santuario non mi dicono molto, se non che sono di origine ottocentesca. La chiesa è a una navata e le cappelle laterali contengono le classiche statue votive.

Sono finalmente a Fuscaldo Alta (la chiamo così per distinguerla dalla Marina), ed accedo ad essa attraverso Porta Croce, con l'arco in bugnato.

Tutto il paese si sviluppa in salita, con le strade principali (questa volta) in pendenza e le ortogonali strette ma quasi in piano. È notevole la presenza di eleganti palazzi signorili. A lato della strada principale spiccano i palazzi Montesani del XVII secolo, con balconate in ferro battuto, forse lasciati un po' in stato di abbandono e uno di essi è sede di varie associazioni.

Il centro del paese, più in alto, è formato dalla bella piazza Indipendenza, come sempre sarebbe ancora più bella senza quel parcheggio. Notevole è la torre dell'orologio, ben restaurata, con la lapide dedicata ai caduti delle guerre. Una piazza salotto dove sono

prospicienti eleganti palazzi, ovviamente ben curati, che funge anche da balcone del paese, da cui è possibile ammirare un panorama bellissimo del mar Tirreno.

Sulla salita (via) dell'Immacolata si affaccia subito l'omonima chiesa, con una facciata notevole per una via così stretta. Del XVII secolo, presenta un bel portale barocco di pietra scolpita, ma purtroppo in quel momento l'edificio era chiuso.

Vicinissima, ma già su una piazzetta, c'è la Chiesa Madre dedicata a San Giacomo Maggiore. Un po' diroccata, presenta una facciata barocca, con il portale a cui si accede tramite una scenografica doppia scalinata laterale. Da qui è possibile ammirare l'elegante campanile della vicina chiesa visitata precedentemente, con le volute di pietra presenti sulla cella campanaria. Purtroppo anche la chiesa madre era chiusa e non mi è stato possibile ammirare il suo ricco interno, dettagliatamente descritto dalla mia guida.

Arrivo al gioiello più bello, situato su una laterale di Piazza Indipendenza, ovvero Palazzo Valenza, del XV secolo. Di inconfondibile stile rinascimentale, che ripeto è rarissimo nel Mezzogiorno, presenta tre ordini di finestre di diversa grandezza, notevoli sono nel secondo ordine i balconi bombati di ferro battuto. Recentemente restaurato, non mi è stato possibile capire se sia privato o del comune, mi auguro una fruizione di una parte del suo spazio a fini collettivi. È davvero molto bello.

Retrostante al palazzo c'è anche la cosiddetta "Casa di Vienna", ovvero la casa natale di Vienna, la madre di Francesco da Paola. Ovviamente ha più una funzione di "memoria" che artistica, ma è sempre un elemento identitario (oltre che religioso) del paese.

Sono già alla parte alta del paese e ho avuto la possibilità di ammirare un panorama eccezionale dell'impervia Catena Costiera. Per la prima volta in questo viaggio ho ammirato l'"interno". Spettacolare la presenza di tutto il verde, senza un elemento antropico. Mi stupisco che ancora oggi non sia ufficialmente tutelato, almeno come parco regionale, o area di interesse comunitario.

La parte alta, spesso è contraddistinta da un elemento fortificato e in questo paese non fa eccezione. Si possono intravedere, infatti, alcuni resti del Castello aragonese. A dir il vero ci sono solo ruderi, qualche tratto di mura e una torre mezza diroccata, ma non per questo significa che vadano lasciati in completo abbandono in mezzo alle erbacce, come è tutt'ora. Mi auguro una rivalutazione dell'area non necessariamente per il turismo, ma per una funzione identitaria del paese.

Come sempre, verso la fine della visita del paese in questione, mi perdo tra le stradine per magari incontrare qualche scorcio interessante, qualche cosa che la guida non trascrive. Effettivamente è un paese molto bello, gli scorci sono interessanti, sembra che il paese non sia cambiato per decenni, se non secoli. È un peccato che sia così poco conosciuto, e che forse abbia investito un po' troppo nel turismo balneare.

Alla fine incontro una strana chiesa dedicata a San Giuseppe. La facciata pare che non "esista", essendo quasi tutta inglobata in abitazioni, e l'ingresso mi dà la sensazione di "ingresso laterale", e comunque alcuni tratti di accesso sono attualmente chiusi. Chiesa chiusa per problemi statici? Non mi è dato saperlo. Infine il campanile, forse un po' moderno, è quasi verso l'interno.

Forse è l'ora di continuare il viaggio verso nord. Evito la statale e attraverso velocemente la frazione di Cariglio dove c'è la chiesa di San Michele Arcangelo, settecentesca e con una facciata sobria.